

Consiglio provinciale aperto. Il consorzio ha 18 anni, è il tempo delle scelte. Bolzonello: impulso unitario per un centro d'eccellenza

Università, la mezza via non paga più

Ciriani: «Udine non ci consideri un'appendice». Marchiori: «Specializzarsi o chiudere»

Il Consorzio universitario di Pordenone ha raggiunto la maggiore età, essendo stato fondato nel 1992, ma i diciott'anni di attività non lo tengono al riparo da un futuro incerto, visti i tagli che il mondo accademico, a livello nazionale, sta subendo. Per questo ieri il consiglio provinciale ha svolto una seduta aperta a tutti i cittadini per discutere sul futuro dell'istituzione.

Un'iniziativa apprezzata, visto che la sala consiliare ieri sera era affollata: presenti anche i rappresentanti delle categorie del mondo produttivo locale. Proprio a loro è stato chiesto un sostegno economico all'università pordenonese, in un quadro in cui Udine e Trieste, i due atenei presenti in provincia, stanno cercando di ridurre i costi delle loro attività sul territorio. «Abbiamo bisogno di irrobustire e conservare l'Università a Pordenone - ha esordito il presidente della Provincia Alessandro Ciriani - La Regione ci ha assicurato che non ci saranno tagli sulla normale attività, ma tutto quello che il Consorzio vorrà fare in più dovrà essere sostenuto dal territorio. Le istituzioni dovranno mettere mano al portafoglio, ma l'ateneo di Udine, visto che l'Università era nata per tutto il Friuli, non deve continuare a considerare Pordenone come un'appendice ma bensì come una figlia da valorizzare».

D'altronde i corsi pordenonesi sono d'eccellenza. «E legati al territorio - ha spiegato Antonio Sartori di Borgorico, consigliere provinciale che ha proposto il consiglio aperto -, tanto che attualmente in provincia mancano cento ingegneri che, se ci fossero, troverebbero subito lavoro». Giovanni Pavan ed Enrico Sartor, rispettivamente presidente e direttore del Consorzio, hanno sottolineato come a Pordenone non ci siano doppioni di lauree e di come il campus pordenonese sia scelto da studenti che risiedono in zona, con un risparmio per le famiglie di diecimila euro l'anno (che si spenderebbero invece per uno studente fuori sede). La nota dolente è la "dismissione" già avviata di scienze della formazione, corso di laurea legato all'Università di Trieste, il cui primo anno di studi quest'anno non è partito.

«Gli atenei purtroppo - ha detto Giuseppe Amadio, professore universitario a Padova e membro del cda del Consorzio - non reputano come un'opportunità stare a Pordenone, eppure gli studenti pagano tasse universitarie che poi vanno a Udine e Trieste». «Dite che scienze della formazione sta "levando le tende" da Pordenone - ha invece replicato Matteo Cornacchia, ricercatore universitario con Trieste - ma le università stanno vivendo un momento duro, e le sedi periferiche richiedono uno sforzo didattico notevole. Siamo con l'acqua alla gola». Però c'è chi ha anche chiesto uno "snellimento" dell'università pordenonese. «Io ho sempre sostenuto il Consorzio - ha invece spiazzato tutti Alberto Marchiori, presidente dell'Ascom -, ma il nostro è un territorio piccolo, e allora bisogna puntare a una semplificazione per avere maggiori certezze, se no non possiamo tenere in piedi una struttura che poi chiude solo perché un ateneo si è fatto da parte. Ci vuole una strategia comune, anche con un solo corso di laurea, legato al territorio e sostenuto da tutti». Chiosa da parte del sindaco di Pordenone Sergio Bolzonello. «Non un Consorzio che gestisca solo immobili - ha detto - ma un centro d'eccellenza che necessità del nostro impulso unitario».

Davide Francescutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta del consiglio provinciale aperto di ieri e, sotto, parte delle istituzioni intervenute (F.Missinato)